

NOVITÀ PER LA SCENA

Il 4 aprile debutta al Teatro Duse di Bologna in prima nazionale il testo dell'autore siciliano che s'ispira al personaggio storico



La Giovanna d'Arco del film di Luc Besson una delle tante trasferite sul grande schermo

Pulzella pirandelliana

Giuseppe Liotta riscrive per il teatro la «vera» storia di Giovanna d'Arco

CARMELITA CELI

Giovanna d'Arco o la ragione degli altri. Pirandelliana e modernissima ed impregnata di quella atemporalità alla Shakespeare è la Pucelle d'Orléans riscritta «credendoci fino a un certo punto» da Giuseppe Liotta che licenzia, per la scena, *Giovanna d'Arco, la vera storia* in «prima» nazionale al Teatro Duse di Bologna il 4 aprile per la Compagnia Trame Perdute, protagonista Mirella Mastronardi, su regia dello stesso autore. In una camera di tortura che molto sa dell'Agrirentino del "Càvusu", con pareti di *cellophane* bruciato alla Burri, a cominciare il Gioco è «soltanto» una suorina, talmente «impressionata» dalla *Giovanna d'Arco* di Schiller, a cui ha appena assistito, alla fine dell'Ottocento, da diventare Jeanne, assumendone scissioni, visioni, traumi. Liotta - autorevole critico teatrale nonché presidente, dal 2001, dell'Associazione nazionale critici di teatro e da tempo apprezzato accademico al Dams di Bologna ma avverso all'«accademia» - è drammaturgo sensibile e inquieto (*A zozzo*, *Corsari* e gli adattamenti di *Riccardo III*, *Saul*, *Tristana*, *Medea*) nient'affatto nuovo a scritture (e invenzioni) teatrali della Storia, da Rodolfo Valentino a lei, Jeanne.

Come e quando ha sentito le «voci», Liotta? «Il pretesto fu un corso di studi che s'occupava del "traghetamento" di un personaggio dalla storia al teatro. Il "caso" di Giovanna d'Arco mi parve sin troppo emblematico per misteri e contraddizioni e per la sua presenza-assenza nell'immaginario e nella realtà concreta di ciascuno di noi».

Gli atti del processo ed ogni sorta di contri-

buto storiografico e storico, in testa «Giovanna d'Arco e la vergine guerriera» di Cardini. Tra le sudate carte quali «scoperte» le sono state possibili, da studioso e teatrante?

«Che la verità storica contraddice l'"altra" verità giunta fino a noi che l'ha voluta martire e santa a tutti i costi. La controscoria ri-

bolle di vicende già note (per esempio che a salire al rogo non fu lei ma una strega) ed altre che dicono, che, qualche anno dopo il 1431, la famiglia D'Arc con Giovanna ed il fratello Pierre girasse per le campagne della Lorena raccontando, in una sorta di teatro della narrazione, le vicende che l'avevano vi-

sta protagonista». Una filmografia non opulenta ma quasi - tre le «perle» che hanno suggestionato Liotta, quelle di Dreyer e di Bresson e lo «strano» film di Rossellini, trasposizione cinematografica del dramma di Claudel - in cui il processo fa quasi sempre la parte del leone.

Non per lei, Liotta.

«Io preferisco tre luoghi della memoria: Domrémy, Chinon (dove sostò Carlo VII non ancora re e "sospetto" fratellastro di Jeanne, ritenuta da non pochi figlia di Isabella di Baviera) e Rouen ovvero il processo».

Santa, strega, puttana. Quali luoghi comuni ha dovuto e voluto «scrostare»?

«Tutto ciò che l'ha pretesa un'eroina e basta. E invece si trattò di un personaggio intelligente, modernamente accorto: non figlia naturale dei D'Arc ma figlia reale, forse, di Isabella, lei si presta alla volontà politica (condivisa con il fratellastro con cui, nello spettacolo, si consuma un incontro *clou*) di restituire la Francia ai francesi».

Possibili mugugni della Santa Sede a proposito?

«Per la Chiesa cattolica romana la sua figura non è tanto importante da creare dissensi, dopotutto Jeanne non è Caterina o Francesco».

Storici in rivolta?

«Ritengo di no, mi predico dei loro contributi e non voglio essere in alcun modo provocatorio. La *Vera storia* è fatta di tante storie tanto che il finale ha l'atmosfera di una fiaba teatrale a metà tra Ibsen dell'*Anatra selvatica* ed il *Pelléas et Mélisande* di Maeterlinck». Insomma tutti hanno ragione. Cioè nessuno. Solo l'Uomo del Caos, forse.



L'autore

Giuseppe Liotta è critico teatrale nonché presidente, dal 2001, dell'Associazione nazionale critici di teatro, docente al Dams di Bologna. Come drammaturgo è autore di «A zozzo», «Corsari» e di adattamenti di «Riccardo III», «Saul», «Tristana», «Medea»

IL PERSONAGGIO

“ Emblematico per misteri e contraddizioni e per presenza-assenza nell'immaginario e nella realtà

I LUOGHI

“ Fra Domrémy, Chinon (dove sostò Carlo VII non ancora re) e Rouen, ovvero il processo